

Creare un clima di giustizia

«**A**nche se non è dimostrato che i cambiamenti climatici siano solo colpa dell'uomo, basta un po' di buon senso per capire che dobbiamo avere maggior cura dell'ambiente anche per combattere gli squilibri sociali». Così il gesuita Gianpaolo Salvini, direttore di *Civiltà Cattolica*, si è espresso al Forum sociale di Belém, dove ha partecipato con la delegazione della Caritas. Quella di padre Salvini è una delle voci di Chiesa che si sono fatte sentire durante l'importante *meeting* altermondista, proprio sul tema specifico dello sviluppo sostenibile e della responsabilità ambientale. «La crisi - ha aggiunto - è un'occasione per cambiare stile di vita, orientandoci verso una maggiore sobrietà. In questo modo faremo posto anche agli altri Paesi in via di sviluppo nel godimento delle ricchezze». E poi, fa un po' di autocritica: «Su questi temi, intrinsecamente cristiani, la Chiesa è arrivata con ritardo, ma oggi sono punti di non ritorno». Proprio in quest'ottica si inserisce la campagna internazionale *Poverty and Climate Justice*, promossa dalle reti delle agenzie di sviluppo della Chiesa cattolica in Europa e Nord America (Cidse) e da *Caritas Internationalis*. In Italia vi aderisce la Federazione degli organismi cristiani di servizio volontario (Volontari nel mondo - Focsiv), che ha lanciato, lo scorso 21 gennaio, la Campagna Target 2015 - Crea un clima di giustizia. Ovvero: «Promuovere la sostenibilità ambientale per vincere la povertà». Vi aderiscono una ventina di associazioni cattoliche, dalle Acli agli scout, compresa la Conferenza degli Istituti missionari (www.climadigiustizia.it).

Caritas Internationalis e Cidse lanciano un'iniziativa a cui aderiscono anche gli istituti missionari italiani

«I cambiamenti climatici - sostiene il presidente della Focsiv, Umberto del Maso - contribuiscono in modo significativo all'impoverimento dei marginalizzati popoli del Sud del mondo, vittime non solo delle guerre, della crisi alimentare e di quella economico-finanziaria, ma anche di sempre nuove e cicliche carestie, desertificazione e inondazioni, direttamente riconducibili ai cambiamenti climatici per lo più innescati dagli stili di vita consumistici dei Paesi ricchi». Su questa stessa linea, anche molti vescovi del Nord e del Sud del mondo hanno voluto far sentire la propria voce, non solo aderendo alla campagna Cidse-*Caritas Internationalis*, ma anche rivolgendo un appello diretto e chiaro ai leader mondiali, che parteciperanno alla conferenza di Copenhagen a novembre. «Siamo seriamente preoccupati - scrivono in un documento dello scorso dicembre, firmato da più di novanta vescovi - per le spropositate conseguenze che i cambiamenti del clima indotti dall'uomo stanno avendo sulle popolazioni povere e vulnerabili dei Paesi in via di sviluppo, che sono state le più duramente colpite, nonostante siano quelle che hanno contribuito di meno a provocarli». Secondo i vescovi è un «obbligo morale intraprendere azioni urgenti per contrastare il cambiamento del clima, in particolare a favore di coloro che ne sono maggiormente interessati». Per questo si rivolgono ai leader mondiali affinché sia raggiunto un forte, vincolante e giusto accordo globale sul clima che assicuri la sopravvivenza e il benessere di tutti i figli di Dio». Una questione di equità e di responsabilità, sostengono. Ma anche di giustizia: «Coloro che hanno creato il problema - scrivono senza mezzi termini - devono pagare per trovarne la soluzione». ■ ANINA POZZI